Atomiche in svendita

L'estremista di destra agisce su mandato della «Cofrachimie»
una ditta con sede in Francia che cura gli interessi del governo di Kiev
Un carico di quel materiale fu venduto dall'Urss al Sudafrica

Mercurio rosso: Affatigato rappresentante dell'Ucraina

Vende mercurio rosso su mandato della società «Cofrachimie», che rappresenta gli interessi del nuovo governo ucraino. Marco Affatigato, l'estremista di destra che opera in Francia, cura il traffico del materiale. Una circostanza a dir poco strana. Carichi di materiale fissile sovietico sarebbero stati venduti due anni fa al Sudafrica. Tra gli acquirenti anche Israele; tra i venditori anche gli Stati Uniti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

LUGANO. «Io sottoscritto Paul Januszewski, domiciliato a 95220 Herblay 34 Ud di Verdun, rappresentante la società «Cofrachimie» in qualità di presidente direttore generale, dichiaro con la presente di nominare come suo mandatario lo studio Affatigato, rappresentato da Marco Affatigato». Il mandato è per «portare a buon fine le transazioni che riguardano la vendita di mercurio rosso 20,20». La società «Cofrachimie» cura gli interessi del nuovo governo ucraino; Marco Affatigato è l'estremista di destra arrestato in passato per traffico di armi e ricostituzione del partito fascista e sospettato (lui nega con decisione) di essere legato ai servizi segreti francesi. Quindi il traffico internazionale di materiale nucleare annovera tra i molti mediatori un personaggio dal passato quantomeno discusso e una «fonte», per quanto riguarda il mercurio rosso, che porta direttamente a uno stato sovrano, nel caso specifico l'Ucraina.

Il nome di Marco Affatigato era emerso nelle indagini condotte dalla magistratura di Como che aveva ricevuto una copiosa documentazione da Jorgen Quist Nielsen, un uomo d'affari danese. E l'estremista di destra ha confermato di essersi occupato della compravendita di mercurio rosso e di uno strano commercio di rubli. Affatigato opera su mandato della società «filo-ucraina», ma, ha precisato in un'intervista mandata in onda ieri sera da «Tg1 sette», la sua è una mediazione perfettamente legale. Cioè si tratta di un commercio che avverrebbe senza violare le leggi. Il «mercato nero», secondo Affatigato, si è sviluppato parallelamente. L'estremista di destra è però in contatto con il danese Nielsen, con il quale ha trattato la vendita di rubli, che è stato implicato nel traffico clandestino.

Sull'utilizzo del mercurio rosso esistono pareri discordi degli esperti. Affatigato ha raccontato che c'è un utilizzo industriale e uno, che interessa molto di più gli acquirenti, strategico. L'uso militare sarebbe come detonatore di un ordigno nucleare, oppure come «stabilizzatore» nei sistemi di puntamento missilistici o ancora come «vernice» che aiuta gli aerei a sfuggire ai controlli radar.

Il mercurio rosso ha un prezzo «legale» di 350.000 dollari al chilo, mentre al «mercato nero» il prezzo varia dai 400 ai 450.000 dollari. E l'utilizzo, militare o industriale, potrebbe essere capito dal tipo di raffinazione: il mercurio rosso militare è raffinato al 99,99999 per cento ed è conservato in contenitori di 5 chili; quello industriale è raffinato al 99,99 ed è custodito in contenitori da 30 chili e 200 grammi. Però, è stato sottolineato, anche il mercurio rosso potrebbe essere ulteriormente raffinato e, da industriale, l'utilizzo finale potrebbe sempre essere militare. Una volta uscito dalla «fabbrica», il tempo per utilizzarlo è solamente di 6 mesi. Poi il prodotto scade.

I documenti, autentici, provano che Marco Affatigato fa l'intermediatore per conto di una ditta ucraina. L'estremista di destra, però, ha anche detto che questa sua attività è cominciata da tempo, da quando cioè esisteva ancora l'Unione sovietica. E proprio in quel periodo un carico di mercurio rosso prodotto da un'azienda vicino Kiev sarebbe stato venduto al Sudafrica.

Insomma, più le inchieste internazionali vanno avanti, più si scopre che il «mercato nero» di materiale nucleare è un enorme bazar dove agiscono faccendieri, mediatori, agenti dei servizi segreti, doppio e triplogiochisti. Esistono venditori veri, esistono venditori falsi che in realtà, per conto di Cia, o Mossad o dello stesso Kgb, vogliono capire in quali direttrici si muove il mercato ed esistono compratori veri e compratori falsi. Anche gli Stati Uniti, ad esempio, ultimamente si sono messi a vendere mercurio rosso. Alcuni venditori sono agenti della Cia interessati a scoprire la rete internazionale dei mediatori; altri sono sempre agenti della Cia interessati a realizzare tutte quelle operazioni utili per destabilizzare il quadro europeo. E sicuramente il commercio di materiale nucleare è un ottimo strumento per mantenere l'Europa sotto pressione e conquistare settori consistenti dell'economia dei paesi dell'Est.

L'estremista di destra Marco Affatigato

Il suo nome in tutti i «misteri d'Italia»

ROMA. Il nome di Marco Affatigato, 39 anni, di Lucca, compare in quasi tutte le stragi e i misteri del nostro Paese: i magistrati fiorentini l'hanno accusato di avere partecipato agli attentati ai treni avvenuti in Toscana tra il 74 e l'83. Sempre a Firenze la Corte d'Assise d'appello l'ha condannato per avere aiutato Mario Tuti a fuggire dopo l'omicidio del brigadiere Falco e dell'appuntato Ceravolo. Fu chiamato in causa anche da una misteriosa telefonata all'indomani della strage di Ustica e il suo identikit corrisponde a pieno alla descrizione dell'uomo visto nella sala d'attesa della stazione di Bologna poco prima dell'esplosione. In Francia, fu arrestato per un traffico di auto rubate e riciclate all'estero e nell'80, durante uno dei brevi periodi di reclusione nel nostro Paese, riuscì a scampare per un soffio ad un agguato in carcere.

Aveva solo vent'anni quando i giudici cominciarono ad occuparsi di lui. Da allora Affatigato ha fatto molta strada, grazie soprattutto agli appoggi di cui gode. In Francia, nell'80 quando fu fermato a Nizza e rilasciato nel giro di pochi giorni, ci furono molte polemiche per l'atteggiamento della polizia. Sulla Costa Azzurra, come nelle altre città dove ha risieduto, Affatigato non s'è mai comportato da latitante. Eppure la polizia non è mai andata troppo per il sottile: ufficialmente era impiegato come lavapiatti, eppure il neofascista italiano aveva affittato quattro appartamenti e si permetteva un tenore di vita inspiegabile, con il lavoro denunciato. Qualche spiegazione potrebbe venire forse dalle frequentazioni di Affatigato con i servizi segreti italiani e francesi. Un capitolo tutto da approfondire, magari partendo anche dall'intervista che concesse da Nizza, all'indomani del suo brevissimo arresto al «Secolo XIX»: «Non sono amico di Tuti. – raccontò - Mario mi ha accusato di cose non vere. Ho partecipato ad azioni dimostrative nel Centro e nel Sud italia, ma con la storia dell'Italicus non c'entro». Su Ordine Nuovo disse: «Sono state scritte molte inesattezze. Non siamo finiti. Ora in attesa della riorganizzazione capillare, agiscono i Nar. I giornali parlano poi del "Grande vecchio" come del capo delle Brigate rosse. È tutto falso. L'anziano leader è il capo indiscusso di Ordine nuovo. Vive all'estero e ho con lui contatti frequenti». Del rapimento Moro annunciò che i vertici di Ordine nuovo erano stati informati e che era avvenuto anche grazie ad un finanziamento occulto.

COMUNE DI CAROVIGNO
(provincia di Brindisi)
AVVISO DI GARA
Il sindaco

In esecuzione della deliberazione del C.C. n. 202 del 2/6/90; ai sensi dell'art. 7 legge 17/2/87, n. 80; visto il D.P. C.M. n. 55 del 10/1091;

rende noto

che l'Amministrazione Comunale intende appaltare, mediante gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lettera "d" e successivo art. 4 legge 2/2/73, n.14, i lavori di costruzione opere stradali, idriche e fognanti nell'ambito del P.E.P. zona "a43" e "a45" dell'importo complessivo a base d'asta di £. 1.589.275.548; I.V.A. esclusa.
Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C. per la cat. "6" e "10a" rispettivamente per l'importo di £. 1.133.084.370; e £. 456. 191. 178; possono chiedere con domanda su carta legale scritta in lingua italiana, di essere invitate, facendo pervenire la domanda medesima entro il 25/02/1992 indirizzata a: COMUNE DI CAROVIGNO, via Verdi 1. L'istanza dovrà essere sottoscritta dal titolare dell'impresa o dal legale rappresentante della Società o Cooperativa, con firma autenticata nei modi di legge. La domanda dovrà pervenire al Comune di Carovigno a mezzo raccomandata postale. Farà fede ai fini dell'accettazione, la data del timbro postale. Le imprese richiedenti che non si atterranno tassativamente alle suddette prescrizioni non saranno invitate a partecipare alla licitazione privata. Gli inviti a presentare offerta saranno spediti entro 120 giorni dalla data del presente avviso. Il termine dell'esecuzione delle opere è di mesi dodici decorrenti dalla data del presente avviso. L'opera è finanziata alla Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale. I pagamenti in acconto saranno disposti su stati di avanzamento, emessi in conformità del Capitolato Speciale di Appalto ed il calcolo degli interessi da ritardato pagamento non terrà conto dei giorni intercorsi tra la spedizione della domanda di somministrazione del mutuo e la ricezione del relativo mandato presso la Tesoreria Provinciale. Le imprese hanno facoltà di svincolarsi della propria offerta entro 5 (cinque) giorni dalla data fissata per la licitazione. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Comunale.
Carovignò, li 29/01/1992
Il sindaco
Vito Perrino

In Cassazione il procuratore ha chiesto l'annullamento della sentenza che tolse l'ergastolo ai terroristi neri

«Il processo va rifatto, la strage è fascista»

Il processo del 2 agosto è da rifare. A sostenerlo è il sostituto procuratore generale Renato Viale, che oggi chiederà alla Cassazione «l'annullamento pressoché totale» della sentenza che cancellò gli ergastoli inflitti ai neofascisti accusati di strage e depennò le condanne per calunnia di Licio Gelli e Francesco Pazienza. «Quella strage è sicuramente fascista», ha detto Viale.

GIGI MARCUCCI

ROMA. «E una sentenza che procede per illuminazione e lampi, certo non sulla base di un discorso razionalmente accettabile». Per la strage del 2 agosto è tutto da rifare, anzi da riscrivere. Questo almeno è quanto sostiene il procuratore generale Renato Viale, che oggi chiederà alle sezioni unite della Cassazione «l'annullamento pressoché totale» del verdetto che nel luglio di 2 anni fa cancellò i quattro ergastoli inflitti ai neofascisti accusati di strage, depennò le condanne per calunnia pluriaggravata di Licio Gelli e Francesco Pazienza e ridimensionò le pene degli ufficiali piduisti del Sismi che avevano depistato le indagini sull'attentato più grave del dopoguerra (85 morti e 200 feriti).

«I fatti noti potrebbero non esaurire il novero delle vicende processualmente significative», scrissero nelle motivazioni il presidente Pellegrino Iannaccone e il giudice Antonio Esti. La matrice fascista della strage diventò «un'ipotesi verosimile», la figura di Licio Gelli, considerato dai giudici di primo grado il vero dominus dei servizi segreti che avevano coperto gli autori della strage, scomparve in una selva di dubbi e ipotesi tra loro in contraddizione. «L'onnipresenza di Gelli», scrissero i giudici, «non può costituire la chiave esplicativa di ogni vicenda».

Per questi motivi il 18 luglio del '90 furono assolti dall'accusa di strage i neofascisti Valeno Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fachini e il «contrabbandiere» Sergio Picciafuoco. Gli ex ufficiali del Sismi Musumeci e Belmonte, condannati in primo grado a 10 anni, ebbero un forte sconto di pena. Per i giudici d'appello avevano sì depistato le indagini, ma solo per arricchirsi e non con finalità di terrorismo. Il presidente del consiglio Andreotti salutò la sentenza chiedendo che la parola «fascista» scomparisse dalla lapide che ricordava la strage.

Il processo è da rifare, secondo il pg Renato Viale, che oggi concluderà la sua requisitoria chiedendo con ogni probabilità agli otto magistrati presieduti da Ferdinando Galli Fonseca di rinviare il fascicolo a diversa sezione della Corte d'Appello di Bologna (la sentenza è attesa per stasera). «I giudici d'appello hanno elevato a dignità di criterio interpretativo alcuni postulati aberranti», ha detto Viale, «in quella sentenza si nota una vera e propria idiosincrasia per la ricostruzione storica, mentre lo stragismo è erede di piazza Fontana. La strage è sicuramente di destra: non si spiegherebbe altrimenti come mai tra gli autori di questi delitti in passato figurino molti protagonisti di questo processo».

Viale ha in sostanza fatto sue le argomentazioni dei ricorsi proposti dal procuratore generale di Bologna Franco Quadrini, dall'avvocatura dello Stato, ieri rappresentata dal numero due Enzo Ciardulli e dal collegio di parte civile rappresentato dagli avvocati Berti Arnoaldi Veli, Calvi, Giampaolo, Grosso, Guerini, Trombetti. Ad assistere a quella che, in caso di conferma della sentenza d'appello, sarebbe l'ultimo atto della vicenda giudiziaria del 2 agosto, ieri c'erano il presidente dell'Associazione familiari delle vittime Torquato Secci e la moglie Lidia.

Poco discosti, due imputati di rango come Massimiliano Fachini, leader veneto di Ordine Nuovo, condannato in primo grado per strage e assolto in appello, e Paolo Signorelli, condannato per banda armata e poi assolto. Assente invece Stefano Delle Chiaie, ex primula nera passata indenne attraverso più di un'inchiesta su stragi ed eversione. Assolto in primo e secondo grado dall'accusa di associazione sovversiva, Delle Chiaie, di recente fondatore di un partito, potrebbe scomparire definitivamente dal processo.

Contro la sua assoluzione non c'è stato appello della procura generale, e il ricorso dell'avvocato dello stato, che se accolto lo renderebbe civilmente responsabile, non è stato notificato in tempo. «Un episodio poco chiaro», ha detto Enzo Ciardulli, ricordando che l'impiegato incaricato di notificare il ricorso disse di non averlo potuto fare perché il nome di Delle Chiaie non compariva sul citofono.

L'Europa dopo Maastricht: futuro dell'unione, implicazioni per l'Italia

Partecipano
Gianni De Michelis, Giorgio Napolitano
Luigi Spaventa, Francesco Capotorti

Presiede
Giuseppe Boffa

Roma, 5 febbraio1992, ore 17
Sala della stampa estera
Via della Mercede 55

CeSPI
Centro studi di politica internazionale

«Sos Impresa», l'organismo antiracket della Confesercenti, parte civile

Saronno, minacce al mobiliere che ha denunciato gli estorsori

Nuove minacce contro Paolo Bocedi, il commerciante di Saronno preso di mira dal racket che non gli perdona di aver denunciato i suoi ricattatori: «La prossima volta usiamo la pistola». In tribunale Bocedi non sarà solo. Al suo fianco si è costituita parte civile «Sos Impresa». La solidarietà di Tano Grasso, leader dei commercianti di Capo d'Orlando, e della Confesercenti di Palermo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

SARONNO (Va) Paolo Bocedi rivela le nuove minacce giunte al suo telefono appena quattro giorni fa: «Questo è l'ultimo avvertimento, la prossima volta usiamo la pistola». «Mia moglie non lo sa ancora», aggiunge con il tono sommesso di chi ha già parlato troppo. «Ma lo non mi arrendo». Lunghi attimi di silenzio e tensione nella sala del municipio di Saronno, dove il segretario della Confesercenti milanese Angelo Patrizio ha da poco comunicato la costituzione di «Sos Impresa» come parte civile nel processo avviato a Busto Arsizio a carico degli estorsori di Bocedi. «Sos Impresa» è l'organismo antiracket creato dalla Confesercenti, ma aperto a chiunque intenda battersi per la stessa causa. Il suo centralino (a Milano 261.123.92) raccoglie le segnalazioni garantendo l'anonimato. Sono i primi passi di una vicenda di riscatto segnata da tappe tragiche, come l'uccisione di Libero Grassi oppure sofferte ma anche incoraggianti come Capo d'Orlando, Vibo Valentia, Sant'Angelo dei Normanni ed ora Paolo Bocedi. Da Bocedi il racket pretendeva un centinaio di milioni in cambio della buona salute, sua, della sua famiglia, e del suo negozio di mobili, ma lui si era ribellato. Da solo, al punto che per alcune settimane quasi nessuno, tranne i carabinieri ed il magistrato per ragioni d'ufficio, gli aveva creduto. Ora vive con la scorta armata, come Tano Grasso, leader dei commercianti di Capo d'Orlando, e come Costantino Garrafa, segretario della Confesercenti di Palermo, tutti presenti ieri a Saronno «per dare solidarietà a Bocedi», per «riconoscergli il grande coraggio civile», per stuzzicare il coraggio degli altri, le vittime della paura rassegnate ed anonime. In municipio l'hanno accompagnato gli amici di questi tempi duri. Ed anche Angelo Basilico, segretario federale del Pds: «È una denuncia coraggiosa. Fornisce lo spunto per contrastare subito il racket, prima che la sua diffusione ponga le premesse per un'altra piaga sociale». Il sindaco dc Gianluigi Stucchi privilegia una immagine edulcorata della città («Saronno, città tranquilla, è sempre riuscita a tenere fuori i problemi») e propone una analisi rassicurante, squilibrata di fronte alla gravità del «caso Bocedi» e ai rischi del racket. Ma le garbate contestazioni lo inducono ad un chiarimento che più d'uno interpreta come una spettacolare virata. Nuova versione, stavolta definitiva: Saronno non è un'isola felice. La città è attenta a questi problemi. Piena solidarietà a Bocedi. Il racket va fermato all'inizio, prima che prenda piede. Alla prossima riunione, la giunta discuterà la costituzione di parte civile. Angelo Patrizio apprezza lo sforzo: le distanze erano «ipotesi di frizione netrate intelligentemente» e chiede al sindaco: «Non lasciateci soli». Invito esteso alla Confcommercio, il cui esponente locale dimostra un buon grado di interesse, ma limitato da uno schema culturale che induce una lettura rassicurante delle statistiche. E quindi se dei 1.200 questionari anonimi solo 14 hanno segnalato vessazioni, ciò significa che il racket, se esiste, è molto circoscritto e dunque non è il caso di fare allarmismi. Le repliche a ruota libera degli altri contestano radicalmente queste analisi. Angelo Patrizio: il «sommerso» del racket è assai vasto: a Milano, durante le indagini (in corso) su un caso di estorsione, è stato accertato che altri 180 imprenditori pagano in silenzio da anni. Tano Grasso: «Attenzione a non sottostimare i numeri: 14 ricattati sono moltissimi. Dovete intervenire, non lasciateli soli». Per Garrafa anche il governo deve «dare un segnale»: impedendo che decada il «decreto Grassi», che tutela i commercianti che si oppongono al pizzo. Mentre a Tano Grasso la vicenda di Bocedi richiama per molti aspetti il dramma di Libero Grassi, e per questo si dice molto preoccupato: la solitudine, l'isolamento anche dalle banche. E stavolta stenta a trattenere un moto di indignazione: «Ci trattano come fessi: noi ci esponiamo, e poi ci tirano la pugnalata». Bocedi conferma, a malincuore, che prima che il suo caso scoppiasse «dal Banco Lariano avevo un fido fino a 250 milioni», ed ora «mi han chiesto il rientro a 40 milioni con assegni di mia moglie».

Livorno, il magistrato smentisce le ultime «voci»

«Bomba sul Moby Prince? Perizia ancora da fare»

Non è ancora possibile stabilire se in quelle polveri rinvenute a bordo del Moby Prince ci fossero tracce di esplosivo. Il magistrato che conduce l'inchiesta nega che vi sia già stata la super perizia e smentisce le voci apparse sulla stampa. La perizia affidata ai tecnici dell'Enea si svolgerà nei prossimi giorni. Una «task force» della Criminalpol a Livorno per fare luce sulle troppe voci e i tanti misteri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

LIVORNO «La prova definitiva sulle tracce di polvere combusta, trovata a bordo del Moby Prince, deve essere ancora fatta». Il magistrato Luigi De Franco che conduce l'inchiesta sulle cause della tragedia avvenuta la notte del 10 aprile a tre miglia dal porto di Livorno, taglia corto. La smentita alle indiscrezioni pubblicate su «La Nazione» di ieri è secca, perentoria. Il magistrato sta ancora aspettando di avere il via libera da parte del laboratorio romano dell'Enea per fare le analisi definitive sui campioni raccolti dal perito esperto in esplosivi. In quei residui sono stati trovati, ed il risultato di queste prime analisi è stato confermato dalla stessa magistratura livornese, tracce di nitrati. Ma da qui ad affermare che a bordo della nave vi fosse una bomba il passo è lungo. Per poterlo compiere occorre il conforto delle analisi compiute proprio da quella «macchinetta» dell'Enea, una delle poche esistenti in Europa, che secondo il magistrato non avrebbe ancora emesso il suo verdetto. La ricerca della verità passa quindi attraverso questa analisi che dovrebbe spiegare la presenza di tracce di esplosione rinvenute nel locale delle eliche di prua utilizzate dal traghetto per le manovre di accosto a banchina. Una esplosione causata dall'invasione ed il successivo incendio della nafta dopo la collissione con l'Agip Abruzzo? O da una bomba messa da ignoti per causare un'avaria? Il giudice De Franco non vuole dire quando questa' super perizia verrà eseguita, dice solo che non è ancora stata fatta e che quando l'Enea darà il via libera vuole essere presente anche lui in quel laboratorio.

Ma allora perchè quelle notizie apparse sulla stampa e non stemperate neppure dai soliti punti interrogativi, dai soliti condizionali? Una cosa è certa, ormai attorno alla tragedia costata la vita a 140 persone, si è innescata una sorta di corsa allo scoop, a chi spara più in alto non aggiungendo niente alla ricerca della verità, semmai togliendo qualcosa. Il magistrato di tutto questo non vuole parlare, dichiara soltanto che non andrà lunedì prossimo a Mixer come ha annunciato invece Minoli nell'ultima trasmissione, non lo farà perchè c'è una indagine ancora aperta e non vuole rilasciare alcuna dichiarazione. Intanto il famoso «Luccio», il pescatore che avrebbe raccontato via etere una storia incredibile di commandos che abbandonano il Moby Prince ormai in rotta di collisione con la petroliera, resta nell'ombra. L'intervista, registrata una ventina di giorni fa e andata in onda lunedì su Mixer, non getta alcuna luce nuova sulla vicenda, semmai la ingarbuglia ancora di più. A Livorno, intanto, sono giunti alcuni funzionari della Criminalpol, una sorta di «task force» che si costituirà oggi e che probabilmente sarà guidata dal dott. Zonno, ex capo della squadra mobile della questura di Bologna.

COMUNE DI BOLOGNA
PIANIFICAZIONE AFFARI DEL PERSONALE
U.O. Concorsi

È aperto un concorso: **Concorso pubblico per la copertura di n. 1 posto di «funzionario tecnico di unità operativa» 8/A qualifica funzionale area progettuale e tecnica da destinare come sede di prima assegnazione ai servizi cimiteriali.**
Titolo di studio richiesto: Diploma di laurea in Ingegneria, Architettura, Scienze agrarie, Scienze forestali, altra laurea unitamente al Diploma di Geometra o Perito edile.
Scadenza il 29 febbraio 1992 alle ore 12,30 (non fa fede il timbro postale).
Per informazioni e copia integrale del bando rivolgersi a: PIANIFICAZIONE AFFARI DEL PERSONALE - U.O. CONCORSI; via Battistelli, 2 - Bologna - Tel. 051/204905 - 204904.
p. IL SINDACO: **dr. Walter Vitali**

Abbonatevi a
l'Unità